



PROPOSTA REGALO PER I BAMBINI DICCI

Ciriaco Bello

E PER I PIU' BUONI

Maga Faluccciella

(PANF E MORTADELLA)

PROPOSTA REGALO PER I BAMBINI SOCIALISTI

Big Gox

CON I FAVOLOSI ACCESSORI

L'ARROPLANO di BIG CRAX e dei suoi amici

LITTLE MARTY COGNATO MILANO

PROPOSTA REGALO PER I BAMBINI REPUBBLICANI

Spadolone Medidone

ACCESSORI

FARRI ARMATI CHE SI ROVESCIANO

ARABI CHE SCA PIANO

E QUINTE ARMI PER DIVERTIRSI TO DEI PIU' PICCINI



Hanno collaborato a questo numero: Alberti, Altan, Amorvoli, Angese, Mantovani, Baroni, Bonazzola, Callego, Cavazzoli, Guido Ceronetti, d'Alfonso, Dalmaviva, Paolo Schaurin, Silekappa, Jacopo Lo, Nanni Greco, Meri Lao, Antonello Olino, Paganelli, Pazienza, Perini Massimo Rotundo, Rinaldi, Sergio S. Sacchi, Serra, Domenico Starone, Vincino

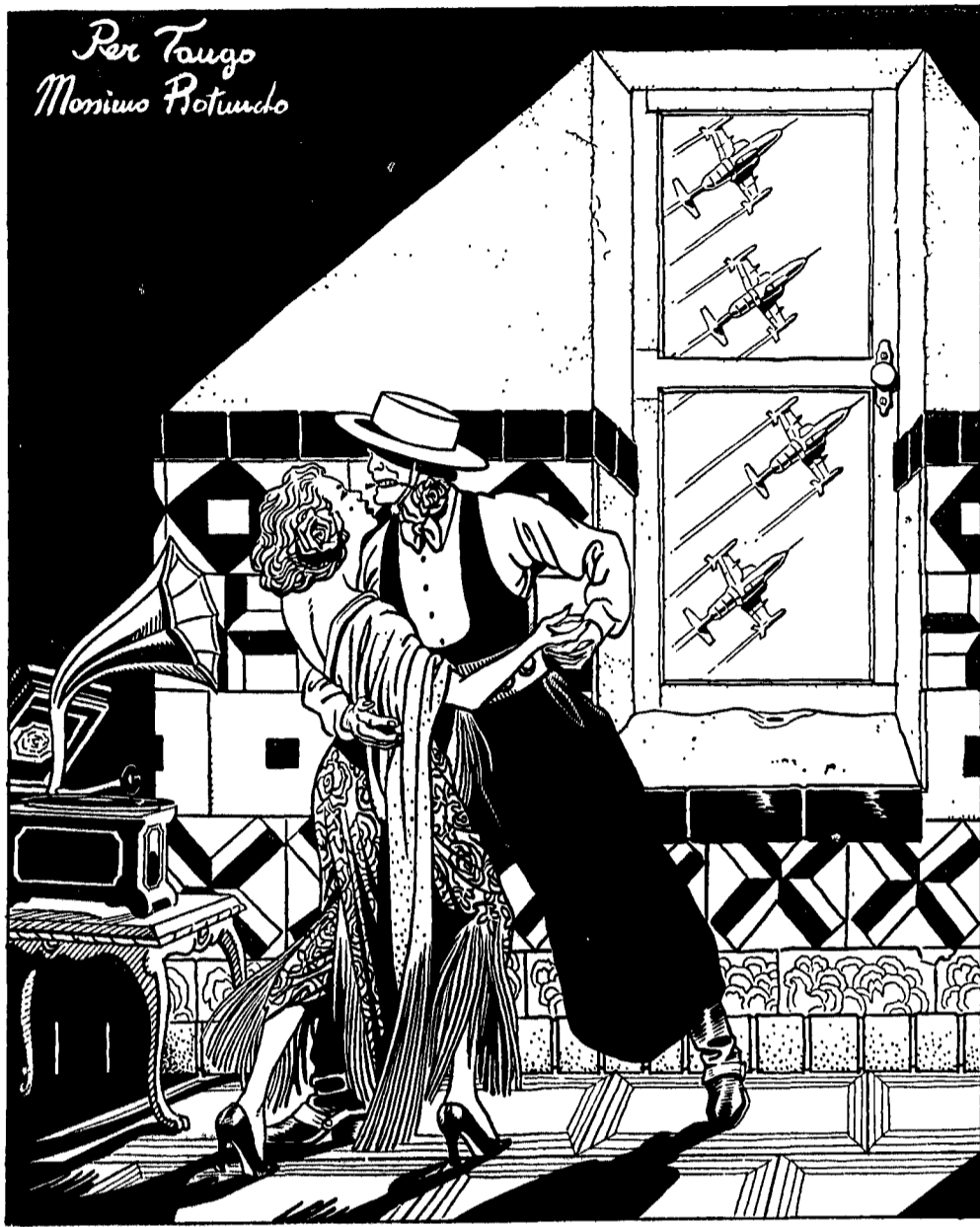
Coordinamento editoriale: Giovanni de Mauro

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Redazione: via dei Taurini, 19
00185 Roma - tel. 06/49.60.351

supplemento al n. 1 del 5 gennaio 1987 de

Tango l'Unità



Il tango della settimana

di Meri Lao

Al tango di Rotundo dedichiamo «La sera del Re Magi».

PRETESTO di certo non dipende dalla bravura del disegnatore, ma probabilmente dal luogo dove risiede, dal contatto diretto coi latinoamericani, dalle sue memorie filmiche e soprattutto dalla (scarsa) assiduità nello sfogliare il settimanale umoristico «Tango». Mi riferisco al fatto che, su 40 disegni di questa rubrica, 10 ribadiscono il motivo della rosa addentata o rinchiamano la scena del ballo di Rodolfo Valentino e Nita Naldi nei Quattro cavalieri dell'Apocalisse, anno 1921. Da questo rapido spoglio di frequenze, col permesso dell'istat si evince che un italiano su quattro immagina il tango neoplatense in tale modo. Rispettosa dei sacrosanti diritti delle minoranze non mi resta che frugare negli interstizi della ricca vignetta di Massimo Rotundo in cerca dello spunto che mi consenta di procedere, portando in causa nuove associazioni. Colui che è subentrato a Valentino stringe una rosa con moroso voltuccio, colui che veste i panni della Naldi ha una rosa appuntata all'orecchia, alla maniera hawiana. Molte sono le rose stampate sulla gonna liberty, molte altre decorano la base del pastrellato andaluso. Un grammofono Master Voice sta a confermare l'epoca delle rose e del muto in questione, solo il mondo esterno che si vede dalla finestra parla di una realtà supersonica e militare più aderente ai nostri giorni. CONTESTO siccome il tango sulla recente guerra delle Malvine ancora non risulta sia stato scritto, e quello della parata del 2 giugno non si scriverà mai, scegliamone uno che ci colleghi almeno alla attualità delle Feste Natalizie, e cioè al prossimo 6 gennaio, un giorno dedicato ai bambini, ma nel quale gli adulti sono liberi di combattere guerre private all'ultimo sangue. TESTO il tango è «La sera del Re Magi» («La sera della Befana» preferite) di Pedro M. Maffia per la musica, e Jorge Curi per le parole, copyright 1921. Nota il vocativo «compagno» non intende designare un membro del Partito comunista, indica semplicemente il compagno di cella del narratore.

L'ho amata come non avevo mai amato, l'ho adorata tanto da esserne geloso. Per lei sono diventato buono, onesto, e la mia vita fu quella di un lavoratore. Dall'unione dei nostri destini, nasceva dopo un tempo un maschietto, orgoglio del mio focolare; grande era la mia gioia, chiaro il mio cammino di padre appagato, onesto, lavoratore.

La quise como a nadie tal vez habia querido, y la adoraba tanto que hasta celos senti. Por ella me hice bueno, honrado y buen marido, y en hombre de trabajo mi vida converti. Al cabo de algun tiempo de unir nuestro destino, nacia un varoncito, orgullo de mi hogar, y era mi dicha tanta, ver claro mi camino, ser padre rico, honrado y trabajar.

Ma il giorno del Re Magi, rincasando la sera tardi, ho scoperto che mi tradiva col mio più fedele amico. Offeso nell'amor proprio ho vendicato l'oltraggio: pieno d'ira e di coraggio senza pietà li ho uccisi.

Pero una noche de Reyes, cuando a mi hogar regresaba, comprobé que me engañaba con el amigo más fiel. Ofendido en mi amor propio quise vengar el ultraje: lleno de ira y coraje sin compasión los maté.

Che scena, compagno, non vorrei ripensarmi mi riempio di vergogna, d'odio e di rancore. A che cosa è servito essere buono se, oltre a tradirmi, mi hanno trafitto il petto con la freccia del dolore? Perciò, compagno, siccome oggi è il giorno del Re Magi, il bambino avrà lasciato fuori le scarpe, in attesa di un regalino, e non sa che sua madre, perché falsa e infame, è stata uccisa dal papà!

Qué cuadro, compañero, no quiero ni acordarme: me llena de vergüenza, de odio y de rencor. ¿De qué valió ser bueno si aparte de engañarme clavaron en mi pecho la flecha del dolor? Por eso, compañero, como hoy es día de Reyes, los zapaticos el nene afuera los dejé; espera un regalito, y no sabe que a la madre, ¡por falsa y por canalla su padre la mató!



Caro Tango, un mio amico, che si chiama Peppino Diolaiuti, che si diletta in ricerche bibliografiche, ha trovato e mi ha fatto avere questo dattiloscritto anonimo. Non è certa la sua natura, ma sembrerebbe che si tratti di una sorta di secondo atto, ambientato però — questa è la stranezza — ai giorni nostri, della clamorosa comica del «vagono letto» di Totò, che fu resa famosa da uno dei capolavori della nostra cinematografia «Totò a colori». Oggi, però, l'ambiente non sarebbe più un vagone letto ma, a testimonianza del cambiamento nel sentimento popolare dei luoghi simbolici del prestigio, un porticciolo turistico. Vi invio una copia di questo testo, perché mi pare che potrebbe interessare i lettori del nostro grande comico, sicuramente numerosi tra i lettori di Tango. Cordiali saluti.

Giuseppe D'Alaia

Eccene il testo:

IL COGNATO DELL'ON. TROMBETTA

Il maestro (di musica) Scannagatta (Totò) cammina in modo affrettato su un pontile alla ricerca dello Yacht dell'editore discografico che gli deve registrare, pubblicare e rendere famosa l'opera sinfonica alla quale sta lavorando da anni.

Totò - Scannagatta: *Mari-nai, mezzi bagnini, pescatori, uomini di fatica... (si scontra con un signore in maglione blu, pantaloni bianchi, mocassini blu e cappello da marinaio).*

Totò - Scannagatta: *Ehi lei, dica, marinaio, mi sa dire dov'è...*

Bocca - *Io non sono un marinaio, lei è un marinaio.*

Bocca - *(già alzando un po' la voce) Non sono un marinaio! E vestito da marinaio!*

Totò - *Ma come non è un marinaio? E vestito da marinaio!*

Bocca - *Insomma, non sono un marinaio e basta. Sono Bocca.*

Totò - *Come sarebbe, sono Bocca?*

Bocca - *Come sono Bocca, così? ... sono Bocca, il dott. Bocca.*

Totò - *Il dott. Bocca?*

Bocca - *Eh! il dott. Bocca, e allora?*

Totò - *Il dott. Bocca? ... Bocca... il dott. Bocca... Ahaha ma allora lei è il cognato dell'on. Trombetta?*

Bocca - *(allibito e scandalizzato) Ma chi cavolo (prima caduta volgare) è questo Trombetta?*

Totò - *Come chi è? L'on. Trombetta... suo cognato... il figlio di Tromboni. Me l'ha detto lui, che sua sorella si è sposata in Bocca e ha fatto (portandosi la mano alla bocca a guisa di trombetta)... trombetta in bocca...!*

Bocca - *Ma quale Trombetta e Tromboni, che cavolo (seconda caduta volgare) sta dicendo?... lo sono Bocca e basta... il giornalista?*

Totò - *Il giornalista?*

Bocca - *Il giornalista il giornalista... di Repubblica...*

Totò - *Il giornalista?... ahaha... allora lei sarebbe Bocca... il giornalista... quello che... Ah! così è lei! E pensare... chi l'avrebbe detto... ah, ah... mi viene da ridere.*

Bocca - *Cos'ha da ridere adesso?*

Totò - *No, no... appunto dico... magari uno chissà cosa pensava e invece...*

Bocca - *E invece cosa?*

Totò - *...dico... appunto... chissà cosa pensava... e invece lei è... mi viene da ridere... il cognato dell'on. Trombetta e il genero di Tromboni...*

Bocca - *Ma insomma basta, cosa diavolo vuole lei, lo non la conosco... (fa per andarsene via)... mi lasci andare!*

Totò - *(trattenendolo) Ma no, no, non vada via! Così lei è il dott. Trombetta in Bocca... no, no, mi scusi, il dott. Bocca... quello che scrive e strascriva dappertutto, che uno ogni volta che apre un giornale trova lei, come quando eccede la tivvù che trova sempre Pippo Baudo. E che adesso ci fa quel sorriso, che... mi scusi sa, ma per la verità fu un po' paura per quella telefonata... come si chiama... Italia uno, due, tre, per quella trasmissione... com'è... 2001, odiosa nella spazio... quella che fa la pubblicità per quei signori... quegli amici suoi... ma mi scusi, ma come fa?*

Bocca - *Come fa, cosa?*

Totò - *No, mi scusi... ma lei, per fare il giornalista deve scrivere... per scrivere deve sapere, imparare, pensare. Ma se scrive sempre, quand è che lavora, che pensa?*

Bocca - *Ma se ne vada, mi lasci andare, non mi tocchi!*

Totò - *(trattenendolo ancora) Ma no, no! Resti, non se ne vada!... allora lei è quello che dice... (sottolineando con la voce le parole)... dico dice, che non gli va mai bene niente; che gli altri, se non sono... quei signori... quegli amici suoi... sbagliano sempre tutto; che voi avete sempre ragione, che tutti sono disonesti tranne... ma guarda un po', quegli amici lì, che lei conosce il mondo e che all'estero è sempre tutto meglio...*

Bocca - *Ma insomma! Mi lasci stare, mi lasci andare. Lei non sa chi sono io... IO SONO L'ANTITALIANO.*

Totò - *Chi?... antitaliano lei?... (prendendo il gomito di Bocca e lanciandolo violentemente verso l'alto)... ma mi faccia il piacere!... Lei al massimo sarà, come dice quell'amico mio, un amerecano a Roma!*



DA ALCUNI anni, l'aggettivo favorito dei parlanti che contano è grosso. Rotoliamoci nell'empireo.

Interverranno i più grossi nomi. È previsto un grosso cale. Sono in vista grossi aumenti. Ci saranno grossi cambiamenti. Ne verrà fuori un grossissimo spettacolo. È il nostro più grosso problema. C'è dietro una grossa organizzazione. È uno dei più grossi successi editoriali. Un grosso personaggio. Un grosso attore. Un grosso uomo politico. Un grosso poeta. Un grosso uomo d'affari. Un grosso malinteso. Una grossa autolisi. Una grossa idea. Un grosso tasso. Un grosso incremento. Una grossa vendita. Un grosso reddito. Un

grosso congresso. Una grossa macchina. Una grossa villa. Un grosso santo. Il più grosso del momento.

È il momento del grosso. La ripetizione frequente della gioiosa sillaba gro inonda il mondo italofono di un suono che sfiora la purezza del grugnlito.

La dipendenza del favore di grosso, preferito a grande senza aggiunta ironica, dall'imbruttimento e involgarimento della vita e del pensiero è evidente. Ma sospetto anche un suo generarsi e moltiplicarsi dai sudori e dalle visioni di sangue dell'Aggressività. Uno dei vecchi appaiamenti da cui è partito è colpo grosso, grosso colpo, tra uno sventolato di scassi e di pistole puntate;

un altro è grosso pugno, emblema della più genuina brutalità. Nel riferimento sessuale, grosso definisce molto bene la terribilità del catorcio virile, antico spauracchio (il Priapo degli orti).

Si adopera grosso per intimorire. Ogni suo uso non perfettamente proprio è un grosso pugno. Bisogna, a questo scopo dire o scrivere grosso con indulgenza, silezza, durezza, arroganza, senza permettere alle obbligazioni di fare fronte. C'è chi sa colpire, con grosso, in modo da sterminare tutte, subito. (Quando l'uso non è che faccenda, banale imitazione, l'effetto si disperde, c'è respiro).

Consolazione o no, si tende a spaventare chi ascolta,

Grosso

di Guido Ceronetti

Dal volume «La musa ulcerosa» Rusconi, 1978 (esaurito)



perché grosso non illustra che il volume, l'estensione. Il grosso spettacolo ti crolla addosso come un Teatro dell'Opera incendiato. Il grosso problema ti frigge nella propria insolubilità. Il grosso personaggio viene per sbranarti. Il grosso calo avrà irreparabili conseguenze. Il grosso aumento ti schiaccerà. Il grosso congresso ha una brutta grinta. Il grosso poeta ti paralizza il fiabile canto. La grossa antitesi è per te insuperabile. Il tuo grosso reddito ti consegna ai rapitori. La grossa macchina ti vuole briciola. Tutto quel che è grosso ti stritola, ti spappola. Il grosso culo ha una faccia terribile.

Prova a metterti contro la grossa organizzazione, a du-

bitare della grossa idea, a non approvare i grossi cambiamenti, a lasciarti prendere nel grosso malinteso, a infischiarne del grosso uomo politico, a dire male, davanti all'informato, del grosso autore. Davanti a così grossi animali, a leviatani così invincibili, l'individuo preda, il lettore-bersaglio, l'ascoltatore-ricettacolo-antenna-tubo arretrato pieno di confusione, piange la propria impotenza. Pensandoci bene, si vedrà che grosso è l'aggettivo più pessimistico che ci siamo incollato. Mentre scoraggia ogni opposizione («È troppo grosso!»), nega che possa esistere qualcosa, anche nell'astratto, di sottile e di grande.

Invito però ugualmente i